

OMAGGIO AI TITO

opere scelte di Luigi Tito

Questa pubblicazione
è stata stampata
in occasione della mostra
Omaggio ai Tito.
Opere scelte di Ettore,
Luigi, Pietro Giuseppe Tito.
5 - 25 Settembre 2003
Villa Nazionale Pisani Stra - Vè

Manifestazione promossa da
BANCA DEL VENEZIANO

in partecipazione con
MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
MUSEO DI VILLA
NAZIONALE PISANI

in collaborazione con
SEI - SISTEMI DI SICUREZZA - PADOVA

Progetto espositivo
a cura di
Anna Maria Tito
Flavia Fricano
Federica Luser

Da un'idea di
Matteo Mazzato

Organizzazione
Trart

Progetto grafico
Trart

Testi di
Federica Luser
Matteo Mazzato

Prefazione di
Virginia Baradel
Guglielmo Monti

Fotografie di
Matteo De Fina

Un doveroso
ringraziamento
a tutti i prestatori
e in particolare a
Galleria Internazionale
d'Arte Moderna - Ca' Pesaro
Venezia

Un caloroso
ringraziamento
per l'affettuosa
partecipazione a
Virginia Baradel
Paolo Smali
Cecilia Tito
Lucia Tito

Finito di stampare
presso le Grafiche Editoriali "La Press"
nel mese di agosto 2003



Ritratto di
Cagnaccio di San Pietro, 1934
Olio su tavola - cm 105x80
Venezia, Galleria Internazionale
d'Arte Moderna di Ca' Pesaro

L. Carrà 1934



La Gigia, 1935
Olio su tavola - cm 49,5x35
Venezia, Collezione privata

LA BANCA DEL VENEZIANO, nel quarantesimo anno della sua fondazione ha il piacere di presentare la mostra *Omaggio ai Tito*.

La mostra è un'occasione per evidenziare, nel segno della continuità e nel rispetto dei valori in cui crediamo fermamente, il profondo radicamento nella comunità locale che da sempre contraddistingue la Banca del Veneziano, l'antica Cassa Rurale e Artigiana, e che ha fedelmente accompagnato l'impegno della nostra istituzione, anche nella cultura.

La valorizzazione del patrimonio culturale ed artistico del nostro territorio è un obiettivo importante e il progetto da tempo accarezzato sulla famiglia Tito si situa all'interno di un percorso che la Banca intende proseguire offrendo nuove e preziose occasioni di conoscenza, sollecitando così la comprensione di quegli eventi culturali che per ragioni storiche ci sono *naturalmente* vicini.

È proprio in quest'ottica che la mostra *Omaggio ai Tito* trova una consapevole risposta ai bisogni di un pubblico sempre più conscio e aggiornato, un'attenzione che la Banca del Veneziano vuole dedicare alla riscoperta e all'approfondimento di questi avvenimenti.

Il progetto ha un legame profondo con le nostre radici culturali che affondano nel fertile terreno di quel fare artistico "tutto veneto" che anche nella Riviera del Brenta ha dato i suoi copiosi frutti.

È tra le splendide ville della Riviera, con l'importante storia che queste hanno rappresentato per i nostri luoghi che una traccia sensibile del nostro passato è ancora così viva e percepibile. Nella dimora voluta da Ettore Tito, da lui stesso ristrutturata e superbamente decorata, hanno trovato linfa vitale i capolavori del grande artista e non solo: nel segno di una continuità familiare, nel sapere tramandato da padre in figlio, l'eccellenza pittorica si è consolidata nelle opere di Luigi Tito e nei manufatti del figlio di questi, Pietro Giuseppe.

Oggi la Banca del Veneziano desidera rendere omaggio alla loro opera, ma ancor più alla loro storia rimarcando l'importanza di quel legame fra questi artisti e il loro territorio.

Ma la storia della famiglia Tito si insinua dolcemente anche nei miei ricordi personali. Il Maestro Luigi Tito insieme a mio padre, negli anni tormentati della guerra, partecipò attivamente alla Resistenza. Quel periodo doloroso e tragico per il nostro Paese ha tuttavia, grazie al sacrificio, al coraggio e alla passione civile di molti uomini e donne, consentito la riscoperta di valori importanti e fondanti la comunità civile: la libertà, il senso della solidarietà, la lealtà, l'onestà, l'importanza di un sentire comune.

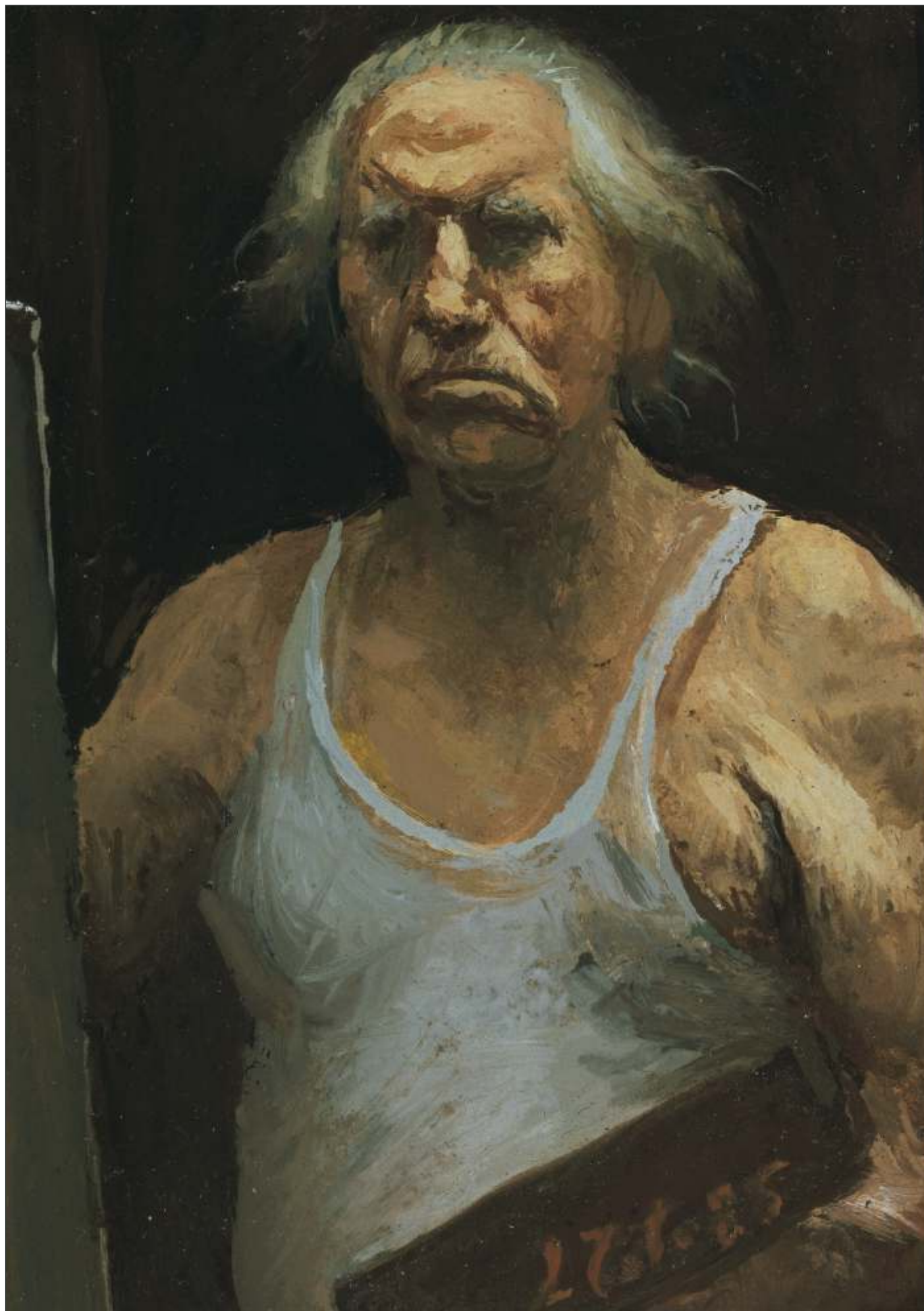
E ancora oggi, in tante, tantissime opere del Maestro, la denuncia di quei momenti tragici e cruenti appare tanto più drammatica quanto mai dolorosamente attuale.

La mostra *Omaggio ai Tito* è il nostro invito a ripercorrere la storia della nostra comunità che orgogliosamente ci appartiene. Nel segno dell'identità, quindi, come è nostra abitudine, ci auguriamo che anche questo evento possa suscitare un'occasione vera di conoscenza.

Desidero ringraziare Anna Maria Tito che da sempre amorevolmente coltiva il ricordo di Luigi, la Sua famiglia e Pietro Giuseppe Tito che continua il faticoso, ma affascinante nobile mestiere dell'arte.

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questo importante evento, in particolare all'architetto Guglielmo Monti, Soprintendente ai Beni Culturali di Venezia che l'ha fortemente voluta e che ha ospitato questa mostra nella prestigiosa e magnifica cornice di Villa Pisani di Stra.

*Il Presidente
Amedeo Piva*



Autoritratto, 1985
Olio su tavola - cm 14x10
Venezia, Collezione privata

UN TOCHETIN CUSSÌ DE PITURA. I capelli bianchi tirati all'indietro, il volto corrucciato, gli occhi che sono solo due macchie scure, le labbra rivolte all'ingiù, la canottiera bianca che copre il busto dalla pelle cadente, segno dell'età ormai avanzata del pittore, il minimo accenno alla tela sulla destra e della tavolozza sulla sinistra, mai autoritratto fu più esplicito. Dipinto nel 1985, quando aveva settant'otto anni, è il sigillo posto da Luigi Tito alla propria vita d'artista, nessuna paura di ritrarsi, di vedere il decadimento del proprio fisico, nessuna remora narcisistica, ma solo il coronamento di una vita passata alla ricerca del fare pittura, nel senso più alto e aristocratico del termine. “*Me piaseria ne la vita riussir a far un tochetin cussì de pitura*” diceva sempre rivolto alla moglie e ai suoi allievi, spiegando il suo incondizionato amore per i grandi virtuosi della pittura, Dürer, Tiziano, Velázquez, Rembrandt, Goya, Ingres, Daumier. Ore e ore passate nel suo studio a disegnare con una foga unica e totale a cercare il giusto tono, la pennellata risolutiva dell'intero quadro. Una ricerca continua, esasperante, non per trovare la perfezione, ma per raggiungere quell'intima consapevolezza di aver scoperto, così, quasi per caso, la Pittura, per riuscire ad avvicinarsi ai grandi maestri. Lui, un artista del '900 che non arde di passione per l'astrattismo, per il concetto, ma che continua indomito nel mestiere di pittore, a guardare al passato, a tendere quel filo immaginario che collega, in una tradizione ormai collaudata, artisti di tutto il mondo. Per Luigi Tito il disegno è il primo passo, il punto d'inizio del processo di creazione: schizzi, studi analitici sono il lessico su cui si formano i racconti, sono il luogo dove l'artista approfondisce la propria particolare scrittura, dove ogni dettaglio viene analizzato sotto tutti i punti di vista. Un groviglio di segni grafici, privi di un loro apparente ordine acquista con un'attenta osservazione un senso, si dipana sul foglio a rappresentare una figura, un volto, una situazione, un'emozione. Poi c'è lo studio del colore, la volontà di raggiungere la massima padronanza delle proprie potenzialità espressive. Toni, sfumature, ombre saggiate da abili e precise pennellate creano di volta in volta personaggi i cui visi difficilmente dimenticheremo, visioni concrete e reali di uomini e donne, che escono prorompenti da un fondo scuro. Il tormentato interesse per l'umanità lo porta a creare una teoria di personaggi raccontati nella loro dimensione fisica e psichica, un'indagine della personalità che inevitabilmente è espressa nei volti di *Don Guerrino*, della *Contessa Avogadro* e di tanti altri. Con la capacità che è solo dei grandi pittori Luigi Tito vuole pure operare un atto di denuncia contro la violenza, l'ipocrisia, la cupidigia, sentimenti corrotti dell'animo umano che corrompono pure le carni degli uomini che ne sono affetti. Nascono così *Testa di vescovo* dipinto su carta di giornale, testimonianza della modernità dell'artista, *lo Scisma* vero atto provocatorio, di una forza espressiva eccezionale per l'impasto vivido dei colori che sottolineano lo strazio e la violenza della scena e *Il Critico*, un enorme gallinaccio per cui non servono altre parole di commento. Tutte queste opere appartengono al periodo maturo di Luigi Tito, agli anni '70 e '80, quando la gestazione di mezzi e idee era arrivata al suo apice, scaturendo in immagini di alta sapienza pittorica. Quando probabilmente si sentì definitivamente lontano e distaccato, pur nel segno della continuità pittorica, dal *modus operandi* del padre, eredita non da poco, se si considera l'importanza nella storia dell'arte moderna che ebbe e conserva tuttora Ettore Tito. Luigi Tito, un *casus* nella storia dell'arte del XX secolo, lontano da ogni corrente astrattista, da ogni tentazione di percorrere una via tracciata dal suo tempo, riuscì a dipingere senza alcun condizionamento esterno. Fama e visibilità non gli interessavano, espose a rare e selezionate esposizioni dimostrando una totale ritrosia verso le manifestazioni pubbliche, cui preferiva il silenzio del suo studio nella casa Tito di San Barnaba. Da “*Stralci di diario di Luigi Tito*”, pubblicato sul catalogo “*Luigi Tito*” a cura di Roberto Tassi del 1985 riporto un pensiero: “1977 - La moda - Manca un anno alla pensione. Non voglio andarmene senza prima aver messo in guardia i giovani sulla caducità della moda. Ho insistito sul pericolo del nuovo a qualunque costo. ... Ci sono infatti periodi nei quali si discute sul sesso degli angeli, altri nei quali si vuole stupire ed emergere cambiando ogni due anni la visione del mondo. Per salvarsi e per salvare non resta allora che rifugiarsi nel pulsare quotidiano della vita. Dipingere chi cammina nelle strade del nostro tempo: essere un tutt'uno con loro nella vita e nella morte.” Un monito che è anche suggello, tanto quanto l'ultimo autoritratto, della sua lunga vita di pittore.

Federica Luser



Testa di vescovo, 1983
Tempera su carta di giornale riportata su tela - cm 46x49
Venezia, Collezione privata

IL PROFUMO DEL FIORE. Vi sono degli artisti all'interno della storia dell'arte, penso ad esempio a Giorgio Morandi, che la critica difficilmente riesce a collocare in un preciso filone o corrente. Questo perché le *isole felici dell'arte*, costrette in un recinto, in una gabbia, perdono valore, la loro ragione d'essere, la loro libertà. Una libertà che Luigi ha rincorso tutta la vita, isolandosi dalle tendenze d'avanguardia ma guardandole con rispetto e conoscenza, concentrandosi su una pittura calibrata, riflessiva, appassionata. Bastano pochi centimetri di una qualsiasi tela di Luigi per capire quanto questo Maestro abbia rappresentato per la pittura del Novecento, restituendo ad essa quel valore di assolutezza che è possibile riscontrare solo nei Grandi.

Luigi, al contrario della *grandeur* dell'opera paterna, predilige la vita, spesso impropriamente definita, *minore*: la famiglia, gli amici, una seppia, un piatto di *sarde*, un tacchino, un quarto di bue, riuscendo a trasformare questi piccoli frammenti di realtà in poesia, in silenzio, in Arte.

È così facile, la pittura di Luigi, così semplice, non fa sentire il peso delle ore, dei giorni di lavoro, delle decine di schizzi, bozzetti, prove cromatiche che ogni piccolo quadro cela con umiltà ad ogni spettatore. La pittura di Luigi è eloquentemente muta, bella come una pausa teatrale di Edoardo de Filippo, come il *silenzio d'attacco* di una grande orchestra. Non è difficile riscontrare in Luigi la stessa fiducia analitica che Leonardo da Vinci riponeva nell'arte pittorica, un mezzo di indagine profondo della realtà, un'analisi forse non scientifica, ma capace di *conoscere*, approdando, soprattutto nei ritratti, ad una restituzione totale del soggetto, sia fisica che psicologica. La pennellata sgranata del vecchio Tiziano, l'interesse psicanalitico di Gericault, l'ucronicità di un Bacon, la drammaticità di un Goya sono solo alcuni aspetti della pittura di Luigi Tito, una pittura che, come spiega egli stesso, *viene da lontano, siamo tutti epigoni del tempo di prima*, figli di quella *technè* che diventa il primo passo per trasformare una tela bianca in un capolavoro. Le tele di Luigi Tito raccontano la pochezza della vita di fronte all'immensità dello spirito. I ritratti *Cagnaccio di San Pietro* (1934) e *La Gigia* (1935), intrisi di *realismo magico*, sono solo l'inizio di un percorso che, nei quadri degli anni Settanta ed Ottanta, sfocerà in una riflessione legata alla finitezza di una materia decomposta, labile, attraverso la quale Luigi riesce a far affiorare l'universalità del singolo. La mancanza di contorni di disegno, portano il soggetto del quadro allo stesso livello degli sfondi, perché la prima intenzione del Maestro rimane, in ogni caso, la pittura.

Scriva Leonardo nel "Trattato della Pittura": "Quello non sarà universale che non ama egualmente tutte le cose che si contengono nella pittura; come se uno non gli piace i paesi, esso stima quelli esser cosa di breve e semplice investigazione, come disse il nostro Botticella, che tale studio era vano, perché col solo gettare di una spugna piena di diversi colori in un muro, essa lascia in esso muro una macchia, dove si vede un bel paese. Egli è ben vero che in tale macchia si vedono varie invenzioni di ciò che l'uomo vuole cercare in quella, cioè, teste d'uomini, diversi animali, battaglie scogli, mari, nuvoli e boschi, ed altre simili cose; e fa come il suono delle campane, nelle quali si può intendere quelle dire quel che a te pare. Ma ancora ch'esse macchie ti diano invenzione, esse t'insegnano finire nessun particolare". È in questi piccoli spazi, nel non finito leonardesco, tra una sgranatura del colore e l'indefinitezza di un contorno che dobbiamo leggere per trovare la Pittura che Tito ha tanto a lungo rincorso. Pochi giorni prima della grande mostra tenutasi alla Galleria Forni di Bologna nel 1985, Luigi scrive nel suo diario: "Ho insegnato tanti anni, e così mi domandano spesso che cos'è la pittura? Non so ancora cosa rispondere, o piuttosto non voglio. Faccio parlare gli altri. Ricordo quello che mi disse, un giorno assai lontano Ignacio Zuloaga, amico di mio padre, citandomi Goya: *la pintura es: blanco y negro, frio y caliente*. E ancora cos'è l'arte? Preferisco cavarmela con le parole di Paul Valery, che mi pare abbia dato la definizione più pertinente: *l'arte non è il fiore, ma il profumo del fiore stesso*."

Matteo Mazzato



Eppe di profilo, 1962
Olio su tavola - cm 26x17
Venezia, Collezione privata



Lucia che legge, 1966
Olio su tavola - cm 19x33
Venezia, Collezione privata



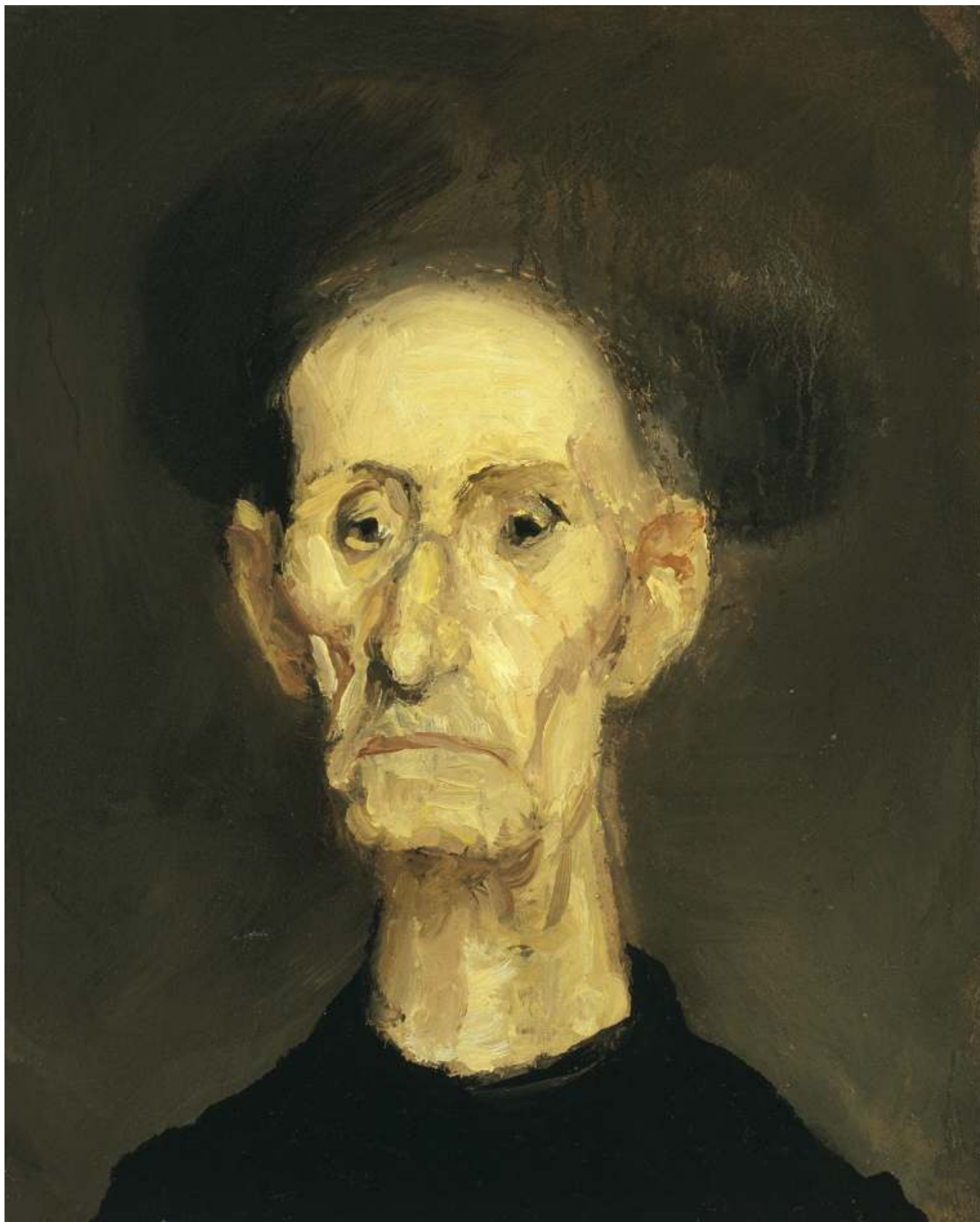
Ritratto del pittore Ellero, 1976
Olio su compensato - cm 26x17
Venezia, Collezione privata



Ritratto del Conte Avogadro, 1983
Olio su tela - cm 44x39
Venezia, Collezione privata



Vecchio sdentato, 1990
Olio su tavola - cm 26x18
Venezia, Collezione privata



Ritratto della Contessa Avogadro su fondo grigio, 1990
Olio su tavola - cm 50x40
Venezia, Collezione privata



Nudo, 1973
Olio su carta riportata su tela - cm 100x70
Venezia, Collezione privata



Nudo, 1981
Olio su tavola - cm 20x15
Venezia, Collezione privata





Vescovo giallo, 1982
Olio su carta riportata su tela - cm 123x128
Venezia, Collezione privata



Due trote su fondo grigio verde, 1983
Olio su carta riportata su tavola - cm 51x75,5
Venezia, Collezione privata



Pesce San Pietro su fondo giallo, 1978
Olio su carta riportata su tela - cm 39x53
Venezia, Collezione privata



Trota, 1982
Olio su carta riportata su tavola - cm 23,5x71,5
Venezia, Collezione privata



Testa di vitello con testa di pesce, 1989

Olio su tavola - cm 66x81

Venezia, Collezione privata



Mani del Conte Avogadro, 1989
Tempera su carta di giornale riportata su tavola - cm 40x30
Venezia, Collezione privata



Ritratto della Contessa Lia Soranzo, 1990
Olio su tavola - cm 48,5x39,5
Venezia, Collezione privata



OMAGGIO AI TITO

opere scelte di Luigi Tito
5 - 25 Settembre 2003

LUIGI TITO

(Dolo 1907 - Venezia 1991)

per una bibliografia aggiornata
sull'opera di Luigi Tito, si rimanda a:
La pittura in Italia. Il Novecento/I
Dizionario biografico
Electa 1991

